

Perchè questo documento?

di G.B. Verderame

Due parole sulle ragioni che hanno indotto Aperta Contrada ed il Circolo di Studi Diplomatici ad imbarcarsi nell'avventura di redigere questo documento.

Sull'Europa e sul processo di integrazione europea è stato e viene continuamente scritto tanto sui giornali e sulle riviste specializzate, ed il tema è oggetto di tanti di quei dibattiti che non ci stupiremmo affatto se la reazione di molti alla nostra iniziativa fosse “ ma a che serve un altro documento? Ne abbiamo veramente bisogno?”.

Diciamo allora che il nostro documento vuole innanzitutto essere una testimonianza. La testimonianza del gruppo di eminenti personalità del mondo accademico, delle professioni e della funzione pubblica riuniti nella rivista on line Aperta Contrada e degli Ambasciatori del Circolo di Studi Diplomatici di quello che per noi significa l'appartenenza del nostro Paese all'Unione Europea e del nostro attaccamento ai valori dell'integrazione.

Le testimonianze, quando - come nel nostro caso - sono spontanee, nascono da un moto dell'anima, da una esigenza interiore. E noi questa esigenza l'abbiamo avvertita in una fase nella quale, per la prima volta nella sua storia, la capacità di attrazione dell'Unione Europea viene messa in discussione dall'interno. Non mi riferisco solo alla Brexit, che pure di questo fenomeno costituisce la manifestazione più evidente e più mediaticamente rilevante. Penso ad alcuni paesi dell'est europeo, verso i quali dopo la caduta del muro di Berlino abbiamo sentito di avere il dovere e la responsabilità storica di integrarli nella nostra comunità di valori e nella nostra visione del futuro dell'Europa, e nei quali oggi quei valori e quella visione sono messi fortemente in discussione e dove risorgono preoccupanti tendenze nazionalistiche ad antiliberali. E penso anche a quanti, in questa parte della vecchia Europa, fanno leva sul disagio di molte categorie di cittadini per taluni aspetti specifici in cui anche l'azione dell'Unione è carente e non riesce a dare risposte soddisfacenti alle loro esigenze per “fare di tutt'erba un fascio” e propagandare improbabili ricette di affrancamento da quello che essi presentano come lo strapotere di Bruxelles e delle Istituzioni comunitarie.

Noi crediamo invece che in un contesto nel quale tutta una serie di problemi

cruciali possono essere risolti solo a livello globale, tendenze di questo tipo, se si affermassero, condannerebbero il nostro paese all'irrilevanza, e che un ritorno indietro, con la riproposizione di illusorie sovranità nazionali e delle conseguenti chiusure identitarie, riproporrebbe il rischio, che in questi sessant'anni abbiamo voluto esorcizzare, di nuove tensioni sul territorio europeo e dei conflitti che potrebbero derivarne.

Non ci nascondiamo i problemi ed i limiti dell'azione comune. Vi abbiamo però voluto contrapporre un esame per quanto possibile obiettivo dei vantaggi che il processo di integrazione ha sin qui prodotto per i popoli europei. A questo abbiamo dedicato la prima e la seconda parte del nostro documento, con una riflessione particolare per l'Euro e per il suo funzionamento. Nella terza, proprio perchè consapevoli delle circostanze dalla quali nasce la disaffezione di larghi strati delle nostre opinioni pubbliche, abbiamo invece cercato di delineare i contorni dell'Unione che vorremmo e di indicare i settori nei quali crediamo che sia più urgente intervenire: da una strumentazione dell'Euro più adeguata alle esigenze di assicurare la crescita e lo sviluppo delle economie dei paesi dell'Eurozona e pienamente legittimata sul piano democratico ad un approccio globale, solidale e coordinato al fenomeno delle migrazioni fino ai necessari progressi nel campo della politica estera e della difesa, particolarmente necessari anche per il rilancio del rapporto transatlantico nella fase di incertezza che sembra essersi aperta con la nuova amministrazione americana.

Come ha efficacemente detto il presidente della Commissione nel recente discorso sullo stato dell'Unione, "da oriente ad occidente l'Europa deve respirare con entrambi i polmoni". Ma questo presuppone la condivisione dei valori di base del processo di integrazione e la disponibilità ad adoperarsi per soluzioni condivise. L'esperienza ci dice che non sempre è così e che su alcuni temi le motivazioni sono differenziate. Ecco perchè, senza rompere l'unicità del quadro complessivo, sarà necessario, nel rispetto delle disposizioni del Trattato, procedere in alcune materie con integrazioni settoriali per aprire la strada a nuove forme di collaborazione che anche gli altri, se lo vorranno, potranno percorrere.

La nostra speranza e la nostra ambizione con questo documento è di contribuire a una riflessione responsabile, sia da parte dei nostri decisori politici, sia da parte degli organi di informazione che coinvolgono il grande pubblico, e mettere i cittadini nelle migliori condizioni per esercitare le loro scelte democratiche. Non sappiamo se ci siamo riusciti. Ma certamente ci abbiamo

provato.